

GREGORY BATESON E L'ECOLOGIA DELLA MENTE

(Gregory Bateson and the Ecology of mind)

Second Part

Bateson perfeziona ancor più il suo sapere ecologico, un sapere centrato sull'idea che l'unità di misura dell'evoluzione non è il singolo organismo o la singola specie, bensì "l'organismo-più-il-suo-ambiente".

"Qualsiasi organismo che la spunti nella sua lotta con l'ambiente, sarà inesorabilmente cancellato dal pianeta Terra". Così affermerà più volte nelle sue conferenze agli studenti in rivolta nelle università, o negli incontri con la stampa o con i colleghi scienziati, alla fine degli anni '60 e negli anni '70.

La chiave di volta dell'epistemologia batesoniana consiste nel pensare che la nostra mente è organizzata secondo relazioni fra le parti che presentano tratti comuni con le relazioni fra le parti degli altri sistemi complessi naturali. Possiamo rappresentarci la realtà nel cervello perché vi è una stretta somiglianza fra le forme delle nostre relazioni mentali interne e le forme delle relazioni esterne, nel mondo naturale.

Questa spiegazione può sembrare simile a quella della tradizione filosofica idealistica, ma c'è una profonda differenza. Nessuna mente è trascendente; al contrario, ognuna è immanente alla struttura materiale che la mantiene in vita; struttura fatta di atomi, molecole, forze e così via.

Tuttavia la mente non è nemmeno riducibile a questa struttura materiale, e la spiegazione di Bateson sembra superare la secolare contrapposizione fra materialismo e idealismo. E' così che lo scienziato-filosofo tenta di ricostruire la corrispondenza esistente fra il processo del pensiero e quello dell'evoluzione biologica.

Gregory Bateson

...Se non avessimo tutti gli svantaggi degli esseri umani, soprattutto lo svantaggio della lingua, non comunicheremmo se non in termini di relazioni. Per quanto ne so non c'è motivo di credere che i mammiferi privi di linguaggio verbale attribuiscono carattere alle... cose. Secondo me gli animali privi di linguaggio conoscono solo le relazioni. Cioè quando sentiamo il miagolio del gatto, quando torniamo a casa dal lavoro non vuol dire "io ho fame", vuol dire "mamma". E' un'enunciazione della relazione fra il lui e noi. Il suono emesso dal gatto è in genere un suono filiale, il suono di un figlio al genitore. Esso identifica la relazione tra noi e il gatto e una volta identificata questa relazione noi dovremmo aprire il frigorifero ed estrarne ciò che in genere diamo al nostro bambino, il latte. E ciò vale per la quasi totalità della comunicazione animale: essa è fatta di rumori o gesti o odori del corpo che suggeriscono una relazione di un certo tipo e l'altro animale dovrebbe agire sulla base della relazione così suggerita.

Ebbene noi non siamo poi così lontani dai gatti o dai cani. Siamo abbastanza vicini ad essi da tenere più alle nostre relazioni che a qualsiasi altra cosa al mondo. Magari le abbiamo protette e schermate in vari modi, lo fanno tutti; ma nonostante tutte queste protezioni, è là sotto che viviamo, è là sotto che si trovano l'amore e l'odio e l'amor proprio e l'orgoglio e la vergogna e migliaia di altre cose di questo genere: in ciò che sta tra noi e gli altri; e la cosa di cui sto parlando sono appunto i continui indizi che abbiamo di tutto ciò... ma nonostante questi indizi continuiamo ad assegnare alla coscienza individuale e alle sue finalità il dominio delle nostre attività...

(From Lewis Carroll :Alice nel Paese delle Meraviglie)

"Sai giocare a croquet?" -disse la Regina di Cuori.

I soldati rimasero in silenzio e guardarono Alice visto che la domanda era evidentemente rivolta a lei.

"Sì!" -gridò Alice.

"Allora gambe in spalla!" -ruggì la Regina e Alice si unì al corteo, curiosissima di vedere che cosa sarebbe successo a quel punto.

"Ai vostri posti!" -tuonò la Regina, e subito tutti si misero a correre in tutte le direzioni e a sbattere l'uno contro l'altro; però, dopo un paio di minuti, ognuno fu al proprio posto ed ebbe inizio la partita.

Alice non aveva mai visto prima un campo da gioco così squinternato, tutto buche e solchi, le palle erano dei porcospini vivi, le mazze dei fenicotteri vivi e i soldati dovevano piegarsi in avanti fino a toccare terra coi palmi per formare degli archetti.

All'inizio la cosa più difficile per Alice fu maneggiare il suo fenicottero: riusciva senza troppi problemi a tenergli stretto il corpo sotto il braccio, lasciando le gambe penzolari, ma appena era arrivata a fargli allungare bene il collo e a posizionargli la testa per la mazzata al porcospino, il fenicottero si girava a guardarla in faccia con un'espressione così ebete che lei non poteva fare a meno di scoppiare a ridere.

Quando poi era riuscita a metterlo con la testa in giù e stava per assestare il colpo, si accorgeva con sommo rincrescimento che il porcospino si era già tutto sgomitato e stava zampettando via.

E per colmo di sventura, c'era sempre una buca o un solco a sbarrarle la strada da qualsiasi parte volesse spedire il porcospino e, poiché i soldati continuavano a raddrizzarsi e a spostarsi in altre zone del campo, Alice arrivò ben presto alla conclusione che quel gioco era troppo complicato per lei.

Gregory Bateson

....vedete, i fini (se si può usare questo termine) di questi sistemi biologici sono così discrepanti che Lewis Carroll non poteva inventare una storia più bella per mettere in evidenza la casualità delle risposte nel mondo della Creatura. Le difficoltà di Alice nascono dal fatto che lei non capisce il fenicottero, cioè non ha un'informazione sistemica sul sistema che le sta di fronte, e nemmeno sul porcospino, ovviamente. Analogamente il fenicottero non capisce Alice: tutti prendono lucciole per lanterne. Il problema di accoppiare l'uomo al suo ambiente mediante la coscienza è simile, per quanto ne so.

L'unità generale delle ricerche di Bateson appare progressivamente attraverso il concetto di *Mente*.

Per Bateson è appropriato utilizzare la parola *Mente* e processo mentale a proposito di ciò che accade nei sistemi che contengono una molteplicità di parti.

Egli chiama processi mentali quegli eventi che accadono nell'organizzazione e nelle relazioni fra le parti di un tutto, sia esso un albero, una foresta, un uomo che taglia un albero nella foresta.

Non si tratta di vedere in questa mente un risorgere di qualche forma di spiritualismo o di panteismo.

Ciò che Bateson chiama Ecologia della Mente deve piuttosto essere inteso come un tentativo di integrare all'interno di una nuova epistemologia un insieme assai vasto di fenomeni apparentemente molto diversi ma in realtà assai vicini dal punto di vista della loro organizzazione e del loro funzionamento: il linguaggio, l'apprendimento, l'evoluzione biologica e finalmente la vita stessa.

Lo scopo della ricerca di Bateson è la conoscenza, dopo un lungo e faticoso cammino, a differenza di molti altri tipi di insegnamento del sapere basati sull'aspettativa dell'illuminazione o di un'identificazione mistica. Un tipo di conoscenza che egli considera sicuramente più appropriato per gli uomini delle culture occidentali definitivamente ebbri di scienze e tecnologie sempre più potenti.

Gregory Bateson

...Beh...ora... vi sono un paio di riflessioni che vorrei comunicarvi, ed entrambe hanno a che fare con i problemi dell'educazione nel senso più ampio del termine.

La prima riflessione riguarda la relazione tra quello che un tempo si chiamava "corpo" e quella che un tempo si chiamava "mente". Queste parole esistono ancora, ma io le userò entrambe come se fossero in disuso e spero che ciò accada presto.

Credo che di questa separazione formale possiamo incolpare Cartesio, ma naturalmente possiamo risalire al paleolitico e ohimè... uno sguardo alla contemporaneità rivela semi-follie e culti moderni d'ogni sorta basati sulla credenza che mente e corpo siano separati. So che al giorno d'oggi c'è un vero e proprio culto delle esperienze extracorporee: si crede che qualcosa che non è qualcosa possa saltar fuori dal corpo, appollaiarsi sul davanzale della finestra, voltarsi a guardare per un po' il corpo e poi andarsene a zozzo e tornare per raccontare le proprie avventure. Questa è per me la folle estrapolazione di una posizione cartesiana nella quale io non credo affatto. A me sembra importante, per il nostro concetto di responsabilità e per l'idea che abbiamo dell'essere umano, sostenere con estrema fermezza l'unità di mente e corpo; ne va della salute di tutti i sistemi viventi.

Come probabilmente sapete, è molto difficile parlare di questi sistemi viventi quando sono sani e stanno bene; è molto più facile parlare degli organismi viventi quando sono malati, quando sono disturbati, quando le cose vanno male. Ragionare di patologia è relativamente facile, ragionare di salute è molto difficile.

Questa naturalmente è una delle ragioni per cui esiste una cosa come il sacro e per cui del sacro è difficile parlare, perché il sacro ha un legame particolare con la salute.

Non ci piace disturbare il sacro, perché, in genere, quando si parla di una cosa, la si modifica e forse la si trasforma in patologia. Questa è la seconda riflessione di cui vi parlerò e si tratta di una riflessione non sull'ecologia del sacro ma su un'ecologia che sembra sia uscita dai binari.

Le idee che Bateson a partire dal 1967 comincia ad esporre in conferenze e lettere ad amici, sembrano riecheggiare a prima vista le invettive degli utopisti del 19° secolo contro il progresso tecnologico-industriale .

In realtà Bateson non è né un antesignano del movimento ecologista né il propugnatore di un nostalgico ritorno alle origini. E' piuttosto un ironico disilluso che ama pensarsi come quel topo che avverte i compagni che stanno per gettarsi in mare per effetto del pifferaio magico. Prende appunti e dice loro come stanno le cose.

Secondo Bateson l'errore nel modo di pensare occidentale consiste nel sopravvalutare quella esigua parte della rappresentazione della realtà che va sotto il nome di coscienza.

Il fatto che tramite la coscienza gli uomini si proponano delle finalità di controllo dell'ambiente è per lui estremamente semplificante, ignora la complessità del sistema Terra in cui viviamo.

La finalità cosciente separa le ragioni del cuore da quelle dell'intelletto, ritenendo le prime un magma informe e disordinato, eccessivo, utile solo a fornire energia alle ragioni della ragione.

Questo genere di dualismo è, secondo lui, la peggior iattura per la specie umana e quando sia rinforzato continuamente da tutte le decisioni che vengono prese in nome del benessere e della comodità, diventa un terribile inganno.

L'Ecologia della mente o Ecologia delle Idee è la sua proposta per cambiare queste abitudini di pensiero così pericolose, una proposta per fare chiarezza nella scienza e nella cultura contemporanea.

Gregory Bateson

Ebbene, nell'Europa del '400 cattolici e protestanti si mandavano al rogo, o preferivano andare al rogo, piuttosto che scendere a compromessi sulla natura del pane e del vino che si usano nella messa.

Secondo la posizione tradizione, che a quel tempo era cattolica-romana, il pane E' il corpo e il vino E' il sangue di Cristo.

Che cosa significa questo?

I protestanti dicevano: "sappiamo che cosa significa, significa che il pane rappresenta il corpo e il vino rappresenta il sangue".

Le affermazioni per cui si bruciavano a vicenda erano, da una parte: "il pane è il corpo" e, dall'altra "il pane rappresenta il corpo".

Non voglio certo insinuare che una posizione sia migliore dell'altra, ma sostengo che tutta la questione è di fondamentale importanza quando sia riferita alla natura del sacro nel suo complesso e alla natura umana.

Il punto è questo: che nelle varie stratificazioni della nostra mente, o almeno nella parte calcolante della nostra mente (la parte che sta nel cervello), vi sono vari tipi di funzionamento.

C'è la coscienza ordinaria della "prosa", la coscienza di tipo presente indicativo. Questo è ciò che percepiamo vero, nel senso che lo percepiamo : per esempio il gatto è sul tappeto se vediamo il gatto sul tappeto.

Questo è il normale stato di veglia che contraddistingue la maggioranza delle persone. In questo stato normale di veglia siamo capacissimi di dire che questa data cosa che percepiamo può essere anche un simbolo.

Per esempio un cartello di stop in realtà non arresta un'automobile, ma è il simbolo, il messaggio simbolico, che dice alla persona di arrestare l'automobile. In questo spazio di "prosa" normale e quotidiana che è nella nostra mente possiamo tracciare distinzioni di ogni sorta. Il cartello di stop è certamente distinto dal suo significato simbolico.

Nella parte della mente che sogna, invece, queste distinzioni non possiamo tracciarle. Il sogno viene a noi senza alcun contrassegno che indichi che si tratta di un simbolo, di una metafora, di una parabola. Quando sogniamo facciamo veramente quell'esperienza; e, tranne quei buffi stati marginali tra la veglia e il sonno, non vi è neppure il contrassegno del sogno. Quella parte di mente non sa affrontare o accettare un contrassegno del genere....

Negli anni '70 Bateson è principalmente impegnato in lezioni e discussioni con i giovani studenti alternativi della California.

E' soprattutto la cultura dei figli dei fiori, con la sua ricerca spirituale, rivolta all'Oriente, che chiede risposte al filosofo naturale.

A San Francisco e a New York Bateson tiene conferenze anche con migliaia di ascoltatori, diventa, con suo grande sconcerto, una sorta di guru del movimento, senza che per questo egli receda mai dal suo motto: "rigore e immaginazione".

Per Bateson le scienze occidentali da Galileo, Cartesio, Newton in poi hanno cercato in tutti i modi di tener separati i problemi della mente e i problemi della natura. Questo per lui non ha più alcun senso alla luce delle scoperte della cibernetica e coloro che si ostinano a tener ferma questa separazione sono in arretrato almeno di 60 anni nelle possibilità di conoscere qualche verità della vita.

Bateson preconizza che temi come il bello e il brutto, il sano e il folle, il comico e il serio, perfino l'amore e l'odio diventeranno accessibili al pensiero formale sulla base dei progressi nelle teorie della comunicazione.

Gregory Bateson, nell'ultima parte della sua vita, era riuscito a trovare una posizione dalla quale parlare di Dio e del sacro; una posizione intermedia fra coloro che ritengono queste parole inservibili e quelli che le usano troppo spesso per sostenere posizioni teoriche che considerava insostenibili.

Egli ha tentato di chiarire il possibile significato del sacro alla luce di quello che sappiamo sul mondo biologico e sul modo che gli esseri viventi hanno di conoscere il mondo. Ha cioè cercato di capire la natura del sacro da un punto di vista "laico" riconoscendone il carattere funzionale entro le reti comunicative che connettono insieme il mondo vivente.

Gregory Bateson

Quindi, tornando alla proposizione sul pane e sul vino, scopriamo che per l'emisfero cerebrale sinistro ha perfettamente senso dire che il pane "rappresenta" il corpo o è un simbolo del corpo. Per l'emisfero destro, l'emisfero dei sogni, questo non significa proprio niente. Per l'emisfero destro il pane è il corpo oppure non conta niente. Nella parte destra del cervello non ci sono "come se", le metafore non hanno il contrassegno di metafore.

E' da qui che derivano molti dei problemi che si presentano quando ci si occupa degli schizofrenici, cosa che io ho fatto a lungo. Essi sono più cattolici dei cattolici, per così dire, sono convintissimi che il metaforico sia l'assoluto.

Benissimo: dunque nel '400 ci fu fra questi due schieramenti, cattolici e protestanti, una guerra di religione, una lotta intorno al rapporto tra le idee.

Ebbene io ritengo che l'uso più ricco della parola "sacro" sia quello che rende importante la combinazione, l'unione delle due accezioni e ritengo che ogni loro separazione sia, per così dire, antisacra. Quindi nelle loro battaglie i cattolici romani e i protestanti del '400 erano del pari antisacri.

Supponiamo che io stia imparando a comportarmi da ospite o da padrone di casa in una relazione interpersonale.

Orbene, la relazione ospite-padrone di casa è più o meno sacra in tutte le parti del mondo. E naturalmente, per ritornare al punto di partenza, uno dei motivi di ciò è che il pane e il vino sono cose sacre.

Il pane e il vino sono sacri non perché rappresentino il corpo e il sangue di Cristo, ma perché sono la base della vita e la base dell'ospitalità; e così, solo secondariamente li colleghiamo a Cristo, al sacrificio e tutto il resto.

Il carattere sacro è reale, qualunque sia la mitologia. La mitologia è solo un modo poetico per asserire la sacralità e forse un modo eccellente, ma il pane è sacro che si accetti o no il mito cristiano. E lo stesso per il vino. Questi livelli, questi modi di apprendere e il loro procedere insieme, sono la chiave di certi tipi di salute e gioia mentale.

(From William Blake)

To see the world in a Grain of sand

And Heaven in a Wild Flower
Hold infinity in the palm of your hand
And Eternity in an hour

(Vedere il mondo in un granello di sabbia
E un paradiso in un fiore selvatico
Racchiudere l'infinito nella palma della tua mano
E l'eternità in un'ora...)

Per Bateson la creazione di mitologie religiose sembra collegata con l'esistenza di problemi della conoscenza umana ineludibili : i limiti della conoscenza stessa in quanto specie umana, le lacune di ogni descrizione della realtà, i paradossi generati dalla circolarità della comunicazione.

Il sacro per Bateson è collegato con qualche forma di non-comunicazione assolutamente necessaria perché il sistema vivente possa continuare a vivere. Se fossimo perfettamente consapevoli di tutti i processi cerebrali che sottostanno alle nostre percezioni , dalla vista all'udito, dal tatto all'olfatto, e che sono alla base della formazione dei pensieri, dei sogni e delle fantasie, allora noi, in quanto sistema vivente collasseremmo oppure rimarremmo bloccati, paralizzati fino alla morte.

Non-sapere è vitale ed è una proprietà generale di qualunque mente, compresa ovviamente la cosiddetta Intelligenza artificiale.

La coscienza è solo una porzione ridotta della mente e il sacro per Bateson rappresenta la linea di intersezione fra le parti coscienti e quelle oscure della mente che non possono essere messe allo scoperto pena la morte della vita. Piuttosto che di coscienza, Bateson parla alla fine di sensibilità, una speciale *sensibilità alla "struttura che connette"* , e cioè la possibilità di sentire e pensare ai nostri modi di essere e divenire in relazione con insiemi interconnessi e più ampi di cui siamo parte.

Egli ci invita a coltivare nell'ambito di contesti piccoli e grandi in cui viviamo, la nostra sensibilità ai giochi relazionali di cui siamo parte; giochi attraverso i quali questi stessi contesti si fanno, si disfano e si rifanno. E' un invito a pensare la nostra vita come una questione di Stile e alla morte come la principale preoccupazione della civiltà occidentale.

Con queste ipotesi nella sua mente, Bateson muore nel centro zen di S.Francisco vegliato dalla figlia Mary Catherine e dai suoi giovani amici della new age. Mantra orientali e letture dal Libro di Giobbe lo accompagneranno nel dominio della morte.

Gregory Bateson

E ora forse vorreste chiedermi: "Ma come facciamo a conseguire un'educazione... ecologica del genere?"

E già questa domanda rivela che in genere non la conseguiamo , perché è una domanda che scaturisce da un universo già suddiviso e non da un universo organizzato; perciò richiede una risposta che non può essere la risposta.

Richiede la risposta nei termini di un universo suddiviso e questa risposta non ve la darò. Non sarebbe una risposta.

Siamo di fronte ad un paradosso in quanto io non so dirvi come ci si può educare nei termini dell'epistemologia che vi ho proposto, a meno che prima non si abbracci questa epistemologia...

Le risposte devono essere già nella vostra testa e nelle vostre regole di percezione. Dovete sapere voi la risposta alla vostra domanda perché io possa darvela.

Vorrei che ogni insegnante o maestro, genitore e fratello o sorella maggiore udisse la voce tonante che esce dal turbine

"Chi è costui che vuole offuscare il consiglio con parole senza senso? Sai tu quando figliano le cervice? Dov'eri tu quand'io ponevo le fondamenta della Terra?"

Sto citando dal Libro di Giobbe: quello stupido vecchio bacchettone credeva di essere buono e bravo abbastanza e pensava che Dio fosse come lui, ma alla fine fu illuminato da una lezione grandiosa, una tonante lezione di storia naturale e sulla bellezza del mondo della natura.

Ovviamente la storia naturale può essere insegnata come una cosa morta. Lo so, ma credo anche che forse la mostruosa patologia atomistica a livello individuale, a livello familiare, a livello nazionale e internazionale- la patologia del pensiero sbagliato in cui tutti noi viviamo- possa alla fine essere corretta dalla grandiosa scoperta di quelle relazioni che sono contenute nella natura e che costituiscono la bellezza della natura.

E da ultimo vorrei dirvi della morte. E' comprensibile che in una civiltà che separa la mente dal corpo, si debba o cercare di dimenticare la morte o costruire mitologie sulla sopravvivenza della mente trascendente.

Ma se la mente è immanente non solo nei canali d'informazione ubicati dentro il corpo, ma anche nei canali esterni, allora la morte assume un aspetto diverso. Il ganglio individuale di canali che io chiamo "me stesso" non è più così prezioso perché quel ganglio è solo una parte di una mente più vasta.